

## UNA CASA BERNARDI A DOMEGLIARA SULLA STRADA REGIA DA VERONA VERSO IL TIROLO

Sulla strada regia – anticamente romea – che attraverso la Valpolicella e la Valdadige congiungeva Verona al Tirolo, si formò, chissà in quale periodo storico, un piccolo nucleo abitato: Domegliara. Poco prima – venendo da Verona – era una posta per i cavalli con annesso ospedale al servizio dei pellegrini: l'ospedale di Santa Maria di Mezza Campagna, oggi Ospedaletto <sup>(1)</sup>. Poco dopo un altro nucleo di case: Ponton. E quindi quello di Volargne con altra posta di cavalli. Domegliara è toponimo di origine oscura, ma potrebbe derivare appunto da *duo migliara*: vale a dire due miglia dalla più vicina stazione di posta, e cioè da Ospedaletto e da Volargne <sup>(2)</sup>.

Anche a Domegliara, come del resto nei vari piccoli centri abitati nati su questa strada romea o regia, si vennero insediando commercianti e vari addetti ai servizi connessi, non esclusi quelli dell'ospitalità per la gente in transito, tanto sulla strada come sulla via d'acqua per eccellenza (l'Adige) che scorreva qui presso, attraverso cui varie merci erano trasportate da varie località del bacino Adriatico fino in Germania e nelle Fiandre, e viceversa <sup>(3)</sup>.

Coi pellegrini erano infatti anche commercianti, spesso in relazione con quelli che localmente fornivano ai vari mercati e alla vicina Verona laterizi, marmi, pietre e legnami.

---

<sup>(1)</sup> G.M. VARANINI, *L'ospedaletto di Mezzacampagna dal Due al Cinquecento*, in G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, p. 248; L. ROGNINI, *Gli affreschi di Paolo Ligozzi a Ospedaletto*, in *La Valpolicella nella prima età moderna (1500-1630)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1987, p. 414; L. ROGNINI, *Un singolare affresco di Paolo Ligozzi nella chiesa di Ospedaletto*, «Annuario Storico della Valpolicella 1987-1988», pp. 77-86.

<sup>(2)</sup> Sulla posta di Ospedaletto si veda V. JACOBACCI, *La posta cavalli di Ospedaletto nella «strada regia» per il Tirolo*, «Annuario Storico della Valpolicella 1987-1988», pp. 87-92.

<sup>(3)</sup> In particolare per la fluvialità nel tratto da Verona a Trento: *La Valpolicella nella prima età moderna* ..., pp. 180-188.

Proprio sulla strada regia, al centro di Domegliara, nacque, in questo contesto e probabilmente agli inizi del Cinquecento, una bella casa, più volte poi ricostruita, con ampia corte, e alla quale venne ben presto annessa anche una cappella. Su tre piani (piano terra, primo e secondo piano), l'edificio, a forma di ferro di cavallo ma con le alette appena accennate, ostenta sulla strada un bel portale, oggi tamponato, recante nella serraglia dell'arco la data 1590.

L'attuale redazione dei prospetti, tanto all'interno della corte come sulla strada, sembra contemporanea al portale e sostanzialmente integra, salvo qualche recente superfetazione sul prospetto interno, per l'aggiunta di alcuni locali nell'angolo ovest che, nell'ambito di un sempre pur auspicabile completo restauro, dovrebbero essere facilmente eliminati. All'interno tutto è stato invece distrutto, per via via adattare la scatola muraria alle varie esigenze abitative, nel tempo mutevoli.

Anche la cappella, che conserva tuttavia il semplice prospetto seicentesco sulla strada, è stata privata di ogni suo arredo, quando nell'ultimo dopoguerra, vendutane la suppellettile, fu trasformata addirittura in officina meccanica, sfondandone il muro absidale per creare un ingresso ai mezzi da riparare. Ma si salvò in quella circostanza la volta a botte sicché, pur irriconoscibili nel loro degrado, le caratteristiche originarie del piccolo complesso sono tuttora in qualche modo leggibili e, con buona volontà, anche recuperabili.

Nell'insieme il complesso risulta architettonicamente di pregio, per l'euritmia con la quale sono scandite le diverse aperture e per il bel coronamento di una gronda e mensoloni di pietra, tanto sul prospetto nord come sul prospetto sud. Un edificio degno dunque di ottenere un particolare grado di protezione, come potrebbe essere un vincolo specifico, superiore a quelli già esistenti e relativi genericamente all'ambiente o ai centri storici.

Ai tempi in cui il complesso assunse definitivamente le attuali caratteristiche – vale a dire attorno alla metà del XVII secolo – esso era proprietà di Giovanni Maria Bernardi del fu Giovanni Battista, mercante, della contrada di San Giovanni in Foro di Verona, dove possedeva anche un negozio all'insegna del Gallo, forse per la vendita di spezie o forse per il commercio di pietre e marmi <sup>(4)</sup>. Una spezieria all'insegna del Gallo è testimoniata in Piazza delle Erbe (e sul lato dunque di San Giovanni in Foro) già nel XV-XVI secolo, mentre speciali Bernardi sono segnalati nel XVIII secolo a Cavaion e a Valeggio <sup>(5)</sup>. Quale che sia il commercio svolto dai Bernardi, esso era comunque di un certo rilievo economico. In un elenco dei principali mercanti di Verona dell'anno 1600 figurano infatti anche membri di questa famiglia, in quale

<sup>(4)</sup> ASVr, *Antichi Estimi Provisori*, Polizze d'estimo, a. 1653, reg. 29, c. 302; ASVr, *Antico Archivio del Comune*, Anagrafi, n. 406, San Giovanni in Foro, a. 1652.

<sup>(5)</sup> V. TERGOLIVA - B. GISLANZONI, *La Magnifica Arte degli Speziali di Verona*, Verona 1933, pp. 62 e 113.



*Il prospetto sulla via trentina di casa Bernardi a Domegliara.*

grado di parentela con Giovanni Battista, padre del nostro Giovanni Maria, non saprei per il momento dire <sup>(6)</sup>. Anche perché non è escluso che, invece di essere imparentato con quello degli speziali, il ramo Bernardi di cui ci stiamo occupando non discendesse proprio da un Santo Bernardi di Sant’Ambrogio, e cioè da una famiglia di lapicidi inurbati <sup>(7)</sup>.

Comechessia il nostro Giovanni Maria del fu Giovanni Battista, mercante al Gallo, risulta avere, nell’anagrafe del 1652, 56 anni, convivere con la sposa Caterina di 45 anni, il figlio Giovanni Battista di 15 anni, e la serva Biasia di 24 anni, e abitare in casa propria nella contrada cittadina di San Giovanni in Foro <sup>(8)</sup>. Una denuncia dei redditi dell’anno successivo ci dà anche la consistenza dei suoi beni a Sant’Ambrogio (e quindi a Domegliara), nonché nella vicina Ponton. Vediamo quali sono questi suoi possessi: a Sant’Ambrogio dieci campi arativi con vigne, morari e casa, quattro campi arativi con vigne, morari e casa, due campi arativi con vigne, morari e casa, quaranta campi arativi con

<sup>(6)</sup> *Informazione delle cose di Verona e del Veronese compiuta il primo giorno di marzo MDC*, a cura di C. Cavattoni, Verona 1862, p. 33.

<sup>(7)</sup> *La Valpolicella nella prima età moderna ...*, pp. 154 e 198.

<sup>(8)</sup> ASVr, *Antico Archivio del Comune*, Anagrafi, n. 406, San Giovanni in Foro, a. 1652.



*Prospetto sud-ovest di casa Bernardi, ora Ferrari, prima del restauro (si noti sulla destra il muro posteriore della chiesetta interamente sfondato per aprirvi un'officina meccanica).*

vigne, morari e casa (e quindi cinquantasei campi arativi equattro case); a Ponton un campo e mezzo di terra *aradora garba* con casa <sup>(9)</sup>.

Una di queste case è senz'altro quella che è oggetto di questa nota, già ristrutturata con tutta probabilità negli anni Quaranta e già anche allora provvista di cappella (con tela datata 1644), che risulta infatti come esistente nella visita pastorale del vescovo Sebastiano Pisani del 1657, con la qualifica di oratorio sotto il titolo della Visitazione della Beata Maria Vergine: nel dopo pranzo (dice pressapoco in buon latino il verbalizzante della ricognizione) fu visitato l'oratorio della Visitazione della Madonna in Domegliara, di proprietà di Giovanni Maria Bernardi, con un unico altare portatile e annessa sagrestia <sup>(10)</sup>.

Ricorda Giambattista Lanceni come, sopra l'altare di questa chiesa, vi fosse un dipinto con la *Santissima Annunciata* in alto, e in basso i *Santi Francesco*

<sup>(9)</sup> ASVr, *Antichi Estimi Provisori*, Polizze d'estimo, a. 1603, reg. 29, c. 302.

<sup>(10)</sup> ASCVr, *Visite XXI* (Sebastiano Pisani 1657), c. 651: «Oratorium Visitationis Beatae Mariae Virginis Domeiara. A prandio reverendissimus Vantus, de mandato domini episcopi, visitavit oratorium Annunciationis Beatae Mariae Virginis in contrada [...] Domeiara de [...] domini Jo Maria de Bernardis, cum unico altare cum portabili [...]». Nella precedente visita di Agostino Valier, del 29 maggio 1577, l'oratorio non è indicato, perché probabilmente non ancora esistente.



*A lavori di restauro ultimati, il prospetto sud-ovest della casa presenta il retro della chiesetta opportunamente di nuovo chiuso da muratura.*

e Antonio Abate, con ai lati i *Santi Felice Capuccino e Antonio da Padova*, che egli asserisce – ma errando – essere opera di fra' Felice Capuccino, al secolo Cosimo Piazza <sup>(11)</sup>. In realtà la bella paletta – che migrò dall'oratorio soltanto una cinquantina d'anni fa – non è di fra' Felice ma di fra' Semplice: esposta alla mostra su *Cinquant'anni di pittura veronese (1580-1630)*, e oggi conservata a Conegliano nella chiesa dei Capuccini, si tratta di un olio su tela centinata (cm. 275 x 175), in discreto stato di conservazione, firmata e datata «F. Semplice Cap. da Verona F. 1644» <sup>(12)</sup>.

Dai conti Da Prato, proprietari del complesso in quel tempo, la tela fu ceduta nel 1944 ai Capuccini di Conegliano per una loro nuova chiesa colà costruita. Come riferisce Luigi Manzatto, nell'archivio dei Capuccini di Mestre c'è un intenso carteggio tra padre Davide e la proprietaria, contessa Amalia Da Prato Morazzani Gualdi, dal quale risulta che il dipinto fu ceduto il 2 marzo di quell'anno per 4.000 lire dopo esser stato contrattato per 5.000. Annota Manzatto che lo sconto fu forse giustificato dalle necessità economiche che

<sup>(11)</sup> [G.B. LANCENI], *Divertimento pittorico*, parte II, Verona 1720, p. 40.

<sup>(12)</sup> *Cinquant'anni di pittura veronese (1580-1630)*, a cura di L. Magagnato, Vicenza 1974, p. 205 e fig. 228.

astringevano in quel momento la nobildonna che, pur di vendere, accettò il compromesso <sup>(13)</sup>.

Di questa tela così scrive Manzatto: «Per lo schema compositivo e per gli aspetti formali essa ci riporta un passo indietro, risentendo le suggestioni dell'Annunciazione di Felice Brusasorzi (Verona, Museo di Castelvecchio), sia per l'impaginazione a due piani, sia per i panneggi morbidi e ventilati. Di una severa bellezza la Vergine, che accenna appena ad un gesto di rotazione verso l'apparizione celeste, mentre la luce si rapprende tra le pieghe delle vesti, suscitando rapporti finissimi nel colore rosso e azzurro, impiegati con un tratto largo del segno, memore ancora della tradizione veronese, su cui però incombe il ricordo del Petti. L'angelo che campeggia nel rutilar dei suoi colori giallorossi e verde-scuri entro le nuvole di un grigio caldo s'è fatto più composto rispetto a quello dell'*Annunciazione* del 1621, meno nuovo, ma più prezioso nel bilanciarsi placido e leggero del volo, più spiritualizzato nel volto efebico ed austero, con i capelli alla Brusasorzi. Vi è la stessa semplicità casalinga, le stesse ceste rigonfie di candidi lini, ma con una ricerca di maggior naturalezza, di minori schemi intellettualistici di quanto aveva fatto nell'altra di Salsomaggiore» <sup>(14)</sup>.

E ancora: «La parte inferiore poi non nuoce all'unità del tutto, collegandosi formalmente con gli sguardi incrociati verso l'alto dei due santi dai volti incisivi ed appassionati, cui non sono estranei i ricordi del Saraceni. Bello in particolare il volto di sant'Antonio abate, dalla forte caratterizzazione fisionomica, emaciato e severo, ma vivo in quegli occhi che ne occupano gran parte, memore del Bassetti» <sup>(15)</sup>.

Dei due altri santi nominati dal Lanceni – i *Santi Francesco e Antonio da Padova* – nessuna traccia. Forse potevano essere stati dipinti su di un laterale, oggi scomparso, anche se è da segnalare che nella chiesa di Mestre si trova un olio su tela, dello stesso autore e degli stessi anni, con questi due santi: era stato acquistato dal parroco di San Gervasio e Protasio in Mantova, don Aldo Porcelli, e da lui fatto restaurare, presso un antiquario di quella città. Ma in questo caso l'olio in questione andrebbe assieme ad altro – che è il suo *pendant* –, con *Santa Chiara e una monaca*, del quale pure non si conosce la provenienza originaria, che è anch'esso conservato a Mestre e che ha la stessa storia dell'altro <sup>(16)</sup>.

L'edificio che è oggetto di questa nota rimane per molto tempo di proprietà dei Bernardi: in una polizza d'estimo del 1745 Giovanni Battista Bernardi, prete della contrada di San Giovanni in Foro, anche a nome dei fratelli Leonardo e Francesco con i quali convive, dichiara di possedere *pro indiviso*

<sup>(13)</sup> L. MANZATTO, *Fra' Semplice da Verona pittore del Seicento*, Verona 1973, pp. 76-77.

<sup>(14)</sup> *Ibidem*.

<sup>(15)</sup> *Ibidem*.

<sup>(16)</sup> *Ibidem*.



*Fra' Semplice da Verona: Annunciazione con i santi Francesco e Antonio abate, già nella chiesatta di Domegliara e ora a Conegliano nella chiesa dei Capuccini.*

«nella villa di Sant’Ambrogio di Valpolicella, ‘contrà di Duemiliara, un brolo cinto di muro attaccato alla casa domenicale il quale parte è soggetto a gravezza di detto Comune » (17).

Attorno al 1840, infine, – nel sommarione del catasto austriaco – casa, cappella e corte sono intestati a Giovanni Battista Bernardi fu Francesco e a Orsola ed Elisabetta sorelle del fu Giovanni Maria Bernardi. Ma poco dopo, nel 1888, i beni erano già passati a certo Bartolomeo Fiorio del fu Giovanni, donde pervennero ai conti Da Prato (18).

---

(17) ASVr, *Antichi Estimi Provisori*, Polizze d’estimo, a. 1745, reg. 122, c. 94.

(18) ASVr, *Catasto Austriaco*, Foglio della partita 50 e 52.